



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

*Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini*

TUTTOFABI

Anno IX - 25/11/2013

A cura di Bruno Pastorelli – b.pastorelli@fabi.it

entra

entra

entra

entra

Seguici su:



**REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE
UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE** [Registrati](#)

Sommario

IL CORRIERE ECONOMIA lunedì 25 novembre 2013
Credito Fonspa rinasce con una dote di 60 milioni

IL GIORNALE 24 Novembre, 2013
Bpm, Dini si ritira. Via libera a Giarda

IL SOLE 24 ORE 24 Novembre, 2013
Dini: «Bpm in ostaggio dei sindacati» Si sfilava dalla gara per il consiglio di sorveglianza: «La banca rischia di perdere l'indipendenza» LO SCENARIO In pole resta la lista Giarda che gode del supporto dei sindacati nazionali e locali. Ora più spazio per la lista di minoranza di Piero Lonardi

IL SOLE 24 ORE 23 Novembre, 2013
Bpm, in bilico la lista Dini-Mincione - L'ex premier decide nel week end se candidarsi solo per la «minoranza» LA BATTAGLIA Il finanziere italo-americano sposta la sua quota in un fondo lussemburghese e sfida Bonomi per i due posti riservati ai fondi in Consiglio

CORRIERE DELL' ALTO ADIGE Domenica 24 Novembre, 2013
«Banche locali, brutta tendenza» Lauria: Carispa malgestita, Volksbank a rischio con Marostica

MODENAQUI.it 24 Novembre, 2013
Fabi a congresso Applausi per il segretario e tanta solidarietà per Beppe Cosentino, ex Hypo - Casini e il coraggio di non usare mezzi termini: «Nel credito italiano i licenziamenti sono una realtà»

IL GIORNALE 23 11 2013
Bpm, Mincione prova l'offensiva
.c.

Return



Articoli

IL CORRIERE ECONOMIA lunedì 25 novembre 2013

Credito Fonspa rinasce con una dote di 60 milioni

L'istituto si specializzerà nelle sofferenze bancarie. Il nodo dei dipendenti A Morgan Stanley l'avventura nello storico Credito Fondiario (Fonspa) rilevato da Comit e Credit nel 2000, è costata non meno di 160 milioni di euro. Il tutto per tenere in piedi un istituto svuotato di ogni attività — mutui e cartolarizzazioni di crediti — in particolare dalla crisi del 2008. Di questi, 100 milioni sono stati immessi a copertura delle perdite dal 2007, soprattutto legate al costo dei 142 dipendenti rimasti. Gli altri 60 milioni, come rivelato dai sindacati, costituiscono invece la «dote» concessa dall'istituto americano guidato in Italia da Domenico Siniscalco per consentire il passaggio di mano della banca.

L'acquisizione

Lo scorso 31 ottobre il 100% di Fonspa è stato rilevato da una cordata composta da Tages Group e Harvest/Harvip. Tages Holding spa detiene l'85%, Harvest Investment Partners Bv il 6,75% e la controllata Harvip Investimenti spa l'8,25%. Dietro i marchi relativamente nuovi si trovano nomi blasonati della finanza italiana. A cominciare dal partner fondatore di Tages, Panfilo Tarantelli, 58 anni, già vice chairman europeo di Citi e prima numero uno in Italia di Schroders. Tarantelli ha fondato Tages nel 2011 con Sergio Ascolani e Salvatore Cordaro puntando sulla gestione di fondi nel settore degli investimenti alternativi a ritorno assoluto con 2 miliardi di dollari in gestione, e nella consulenza finanziaria a imprese, banche e assicurazioni. Di recente nel team è entrato Umberto Quadrino (ex Edison) come senior advisor.

Dall'altra parte c'è Guido Lombardo, 51 anni, socio fondatore di Harvest e presidente di Harvip, già responsabile delle attività italiane di Fortress. Harvip è specializzata nella consulenza, organizzazione, gestione e finanziamento di investimenti atipici in Italia e ha all'attivo dal 2009 operazioni di investimento per oltre 350 milioni. Dell'operazione fa parte anche un big come De Agostini, che con DeA Capital ha il 25% di Harvip Investimenti. Anche il board — in cui siedono Lombardo come amministratore delegato, Tarantelli, Vittorio Grimaldi e Mirko Briozzo (al posto di Lorenzo Guidi) — ha una presidenza importante, affidata all'ex presidente di Iri ed Enel, Piero Gnudi.

I progetti

«Vogliamo che la banca si specializzi nei crediti deteriorati, che comprendono varie tipologie che vanno dai non performing loans alle bollette non pagate — spiega Lombardo —. Fonspa opererà sia nella valutazione, nella gestione e nell'acquisto dei pacchetti, per conto proprio o per altri investitori». Potenzialmente la torta è enorme, visto che i crediti deteriorati delle banche in Italia sono più di 140 miliardi.

«L'idea di fondo del piano è mettere insieme tre competenze importanti: quella di Fonspa con esperienza pluriennale nel servicing, quella del top management nella gestione dei crediti deteriorati, quella di Tages di essere un player internazionale con importanti relazioni con fondi che investono in questo tipo di attivi. Saremmo l'unico interlocutore in Italia con queste caratteristiche e con la licenza bancaria», commenta Tarantelli.

L'obiettivo è arrivare a breakeven entro il 2016. Per farlo serve però una struttura leggera per evitare di continuare a perdere 15 milioni l'anno. Per questo motivo il primo scoglio è la questione sindacale. Gli esuberanti riguardano ben 100 su 142 dipendenti, praticamente due su tre.

La trattativa è in corso ma i sindacati Fabi, Fiba, Fisac, Sinfub e Ugl non ci stanno. Spiega Lombardo: «Gli strumenti per una ristrutturazione sono quelli classici» come l'accesso anticipato al fondo pensione e l'incentivo all'esodo. «Capisco che i sindacati chiedano che restino più dipendenti nel gruppo. Ma



noi siamo entrati con un piano industriale molto chiaro, che è rilanciare l'attività della banca e necessita di interventi sulla struttura organizzativa».

«Se Fonspa è in queste condizioni — replica Vittorio Saccomanna, della Fabi — lo si deve solo alla gestione inefficiente e opaca di Morgan Stanley. Ora è vergognoso che a pagare siano ancora una volta i lavoratori. Abbiamo proposto contratti di solidarietà e part time per salvare i posti di lavoro. Ma l'azienda li ha respinti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Return

**IL GIORNALE 24 Novembre, 2013
Bpm, Dini si ritira. Via libera a Giarda**

Massimo Restelli - Dom, 24/11/2013 - 07:35

Il 21 dicembre Piero Giarda sarà il nuovo presidente della Banca Popolare di Milano perché il suo avversario, Lamberto Dini, ha rinunciato alle urne ancora prima che iniziasse la campagna elettorale. E quasi certamente farà lo stesso l'uomo d'affari Raffaele Mincione, primo sponsor della lista Dini (a questo punto rottamata), che fino a venerdì progettava di correre anche per uno dei due posti nel Cds riservati ai soci di capitale.

A lasciare intendere che la ritirata sarà totale, sebbene il termine ultimo per il deposito delle squadre sia domani, è lo stesso Dini, annunciando in un documento di aver concluso «d'intesa con Mincione, che non sussistono più le condizioni e i presupposti» per un «diretto coinvolgimento» nello scontro. Il ragionamento, come si conviene al parlamento di Bpm, è essenzialmente politico: «Le forze interne che per settimane avevano manifestato interesse e sostegno» alla formazione di una lista che fosse maggioritaria e cambiasse la banca, dice Dini, «non sono più presenti».

Le sigle sindacali Bpm sono, infatti, compatte con le rispettive segreterie nazionali nel sostenere Giarda, che è da subito apparso favorito **anche se la partita è diventata netta quando Lando Maria Sileoni ha schierato la Fabi.** L'altra variabile chiave, verificatasi subito dopo, è stata comunque l'intimazione di Bankitalia affinché entrambi i contendenti prendessero le distanze da quello che resta della disciolta Associazione Amici: i suoi capicorrente, seppur in molti casi ormai pensionati, ancora catalizzano il voto assembleare di Piazza Meda, rafforzati proprio dalle cinque deleghe di voto concesse agli ex dipendenti. «Non desidero essere coinvolto in nessuna lista per il consiglio di sorveglianza della banca e ho consigliato Mincione di non presentare una lista a nome del suo fondo di investimento», prosegue Dini, evidenziando come la difesa della struttura cooperativa, voluta dal pentapartito sindacati-associazione pensionati, faccia a pugni con le «direttive» di Bankitalia, da cui non vuole invece distaccarsi.

L'ex premier getta per questo un'ombra sulle resistenze a procedere all'aumento di capitale da 500 milioni, definendole semplici «enunciazioni elettorali», che saranno contraddette subito dopo l'assemblea. Dini pensa, infatti, che per Bpm sia indispensabile cambiare la governance, perché è il solo modo per fare digerire al mercato la ricapitalizzazione. La «popolare bilanciata» dovrebbe, però, essere solo un passaggio intermedio verso la definitiva trasformazione in Spa chiesta da Bankitalia: secondo quanto trapela, il salto avrebbe dovuto avvenire entro un anno. Perché, secondo il tandem Dini-Mincione, è l'unico modo per fare di Bpm un soggetto aggregante nell'ambito del più ampio riassetto del credito che avrà luogo sotto gli occhi di Ignazio Visco. In caso contrario Bpm sarà preda, e la prima indiziata resta il Banco Popolare. «Bpm - conclude Dini - per la sua storia, non merita questo destino».

Return



IL SOLE 24 ORE 24 Novembre, 2013

Dini: «Bpm in ostaggio dei sindacati» Si sfila dalla gara per il consiglio di sorveglianza: «La banca rischia di perdere l'indipendenza» LO SCENARIO In pole resta la lista Giarda che gode del supporto dei sindacati nazionali e locali. Ora più spazio per la lista di minoranza di Piero Lonardi

Luca Davi

MILANO - Lamberto Dini si sfila dalla gara per il rinnovo dei vertici Bipiemme e attacca duramente l'asse dei sindacati alleati con Piero Giarda. L'ex premier, che godeva dell'appoggio di Raffaele Mincione, secondo socio della banca con il 7,02% del capitale, ha annunciato ieri con un comunicato che «non sussistono più le condizioni e i presupposti che giustifichino un nostro diretto coinvolgimento nella vicenda Bpm». Un'uscita di scena, quella di Dini, che è maturata nel corso delle ultime 48 ore (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) e che di fatto ora in vista dell'assemblea del 21 dicembre apre le porte a una vittoria a mani basse del listone unitario di Piero Giarda, oramai unico vero candidato al Consiglio di Sorveglianza di Piazza Meda (l'altro, Piero Lonardi, dovrebbe a questo punto essere a capo della lista di minoranza).

Non è insomma bastato l'ultimo giro di contatti avviato ieri dallo stesso ex ministro del Tesoro in vista di una sua candidatura al Cds dell'istituto lombardo. Troppo compatto il muro creato dai sindacati **nazionali (Fiba, Fabi, Uilca e Fisac)** a sostegno della candidatura di Giarda. Troppo esili le possibilità che in assemblea si formasse un blocco di consenso tale da garantire un voto di supporto anche solo per i posti riservati alla minoranza. Dini («anche se sollecitato» si legge nella nota) ha preferito gettare la spugna perché «quelle forze interne che per settimane avevano manifestato interesse e sostegno per la presentazione da parte nostra di una lista maggioritaria» non sono «più presenti». «Le componenti interne alla banca alle quali abbiamo parlato – ha aggiunto Dini al Sole 24 Ore - non erano disponibili ad avere una piattaforma programmatica che coincidesse con la nostra».

Nella sua nota, l'ex presidente del consiglio, 82 anni, si è scagliato duramente contro i sindacati colpevoli, è l'accusa, di voler mantenere lo status quo della struttura cooperativa, venendo meno alle richieste della Vigilanza. «Le quattro rappresentanze sindacali nazionali e locali si sono coalizzate avendo come punto di convergenza il mantenimento della struttura cooperativa» di Piazza Meda «contraddicendo agli indirizzi ed alle direttive formulate, anche recentemente, dalle autorità monetarie di vigilanza, dalle quali, anche per la mia storia personale, giammai mi distaccherei», si legge nella nota.

Ma l'ex premier si spinge anche oltre. «È lecito pensare che queste posizioni – mantenimento della esistente struttura cooperativa senza aumento di capitale – siano solo enunciazioni elettorali per ottenere il consenso dei votanti, da dimenticare poco dopo le elezioni stesse».

Non solo. «Senza un preventivo cambiamento nella governance» l'aumento di capitale da 500 milioni richiesto da Bankitalia sarebbe «destinato all'insuccesso». A meno che, è la domanda provocatoria, «l'aumento di capitale non venga sottoscritto dai soci dipendenti e pensionati oppure dalle segreterie sindacali». Infine, pur senza citarlo, Dini mette sul tavolo anche il rischio di un matrimonio «forzato» con un'altra banca, magari proprio quel Banco Popolare di cui molto si è rumoreggiato nel corso delle ultime settimane. L'ipotesi, infatti, è che senza il rafforzamento patrimoniale Bpm andrebbe incontro «a provvedimenti di rigore con il rischio di perdere la propria indipendenza».

Sfumata l'ipotesi di una candidatura dell'ex direttore generale di Bankitalia, resta da capire cosa farà il socio finanziario Raffaele Mincione. Nella lettera inviata ieri, Dini dice di aver «consigliato a Raffaele Mincione di non presentare una lista a nome del suo fondo di investimento» e, a quanto si apprende, è possibile che il finanziere italo-americano opti alla fine per questa soluzione. In tal caso, i due posti in Cds che lo statuto riserva ai fondi andrebbero all'Investindustrial di Andrea C. Bonomi. A meno che domani, termine ultimo



per la presentazione delle liste, non presentino la loro candidatura altri fondi di investimento che hanno in mano almeno lo 0,5% del capitale della banca. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Return

IL SOLE 24 ORE 23 Novembre, 2013

Bpm, in bilico la lista Dini-Mincione - L'ex premier decide nel week end se candidarsi solo per la «minoranza» LA BATTAGLIA Il finanziere italo-americano sposta la sua quota in un fondo lussemburghese e sfida Bonomi per i due posti riservati ai fondi in Consiglio

Luca Davi

Mentre Piero Giarda marcia spedito verso l'assemblea di Bpm del 21 dicembre (tanto che ieri la sua lista aveva raccolto alle 17 circa 400 firme, più delle 300 necessarie per essere depositata), l'iter della formazione della lista capeggiata da Lamberto Dini e spalleggiata dal finanziere italo-americano Raffaele Mincione si sta rivelando più problematico del previsto. Nelle ultime ore, a quanto si apprende, l'ex premier avrebbe intensificato gli incontri per sondare la disponibilità a un suo appoggio da parte dei diversi gruppi interni a Piazza Meda, in particolare del mondo vicino agli ex Amici di Bpm. In questo quadro tuttavia non si sarebbe formato ancora un livello di consenso tale da convincere Dini a sciogliere la riserva e presentare ieri, come era previsto, la sua rosa di candidati per il futuro Consiglio di Sorveglianza della banca.

Il weekend sarà decisivo per sondare nuovamente la "pancia" della banca. Probabile a questo punto che la decisione finale slitti a lunedì, termine ultimo per la presentazione delle liste. Oggi sono previsti nuovi incontri tra Dini ed alcuni esponenti di spicco dei dipendenti-soci e dei sindacati interni, ed è realistico che alla fine si raggiunga un accordo per la presentazione di una lista che, a questo punto, potrebbe concorrere per i posti di minoranza del Cds. In questo caso, la lista, segnalano alcune fonti, analogamente a quella di Giarda, includerebbe diversi nomi accademici e di alto profilo ma si presenterebbe come «alternativa a quella dei sindacati nazionali per un progetto di forte rinnovamento della banca, che non preveda l'abbandono del modello partecipativo ma evolva rispetto alla struttura cooperativa puro», segnalano fonti vicine all'ex premier. Tuttavia non è neppure escluso che, qualora mancassero le condizioni, lo stesso Dini decida a sorpresa anche di sfilarsi del tutto dalla gara del 21 dicembre non associando il suo nome ad alcuna lista.

Ieri intanto Giarda, principale candidato alla presidenza del Cds della banca, ha alzato il velo sulle linee guida del suo programma. Un piano, quello del docente della Cattolica di Milano, che come previsto afferma con forza il mantenimento del modello cooperativo di Bpm ma prevede nel frattempo che il consiglio di gestione venga scelto tenendo conto anche degli investitori. In una nota, Giarda ha sottolineato infatti che la sua lista «riafferma il valore etico e sociale della banca cooperativa quale comunità di interessi dei soci/lavoratori, dei clienti e dei dipendenti». Nel contempo il Cdg riconoscerà «il ruolo e il valore del capitale detenuto dagli organismi di investimento collettivo e dai soci che hanno, da tempo, stabilmente investito capitale in Bpm». Giarda - che ha coagulato attorno a sé il consenso dei quattro principali sindacati nazionali (**Fabi, Fiba, Uilca e Fisac**) - ha fatto un riferimento indiretto anche all'aumento di capitale da 500 milioni di euro richiesto da Bankitalia, segnalando l'esigenza di un rafforzamento della «propria posizione patrimoniale attraverso le risorse interne e l'accesso al mercato».

Ieri infine si è appreso che Raffaele Mincione ha trasferito la quota del 7,02% detenuta in Bpm da un trust dell'isola di Jersey a un fondo lussemburghese. La mossa di Mincione sarebbe legata alla volontà di concorrere in vista della prossima assemblea ai due posti in Cds che lo statuto riserva ai fondi, contendendo così a Investindustrial uno dei due posti nella Sorveglianza, considerando che l'altro fondo detiene l'8,6% di Bpm. luca.davi@ilsole24ore.com © RIPRODUZIONE RISERVATA

Return



CORRIERE DELL' ALTO ADIGE Domenica 24 Novembre, 2013

«Banche locali, brutta tendenza» Lauria: Carispa malgestita, Volksbank a rischio con Marostica

BOLZANO — «La Cassa di risparmio è malgestita da presidente e direttore, la Banca popolare dell'Alto Adige sta rischiando sull'acquisizione della Popolare di Marostica, Hypo Tirol ha inventato un buco da 120 milioni in Italia per mascherare i pessimi risultati in Austria, Abi ha disdetto il contratto perché le banche vogliono maggiore redditività, ma sono affidate a dirigenti inadatti e ben pagati e sono controllate da azionisti voraci». Ne ha per tutti Salvatore Lauria, segretario provinciale del sindacato dei bancari Fabi, confermato ieri per il terzo mandato consecutivo.

Forte di 2.000 iscritti su 3.720 bancari sparsi sul territorio, la Fabi è il sindacato più rappresentativo del comparto credito. Il più alto numero di iscritti è nelle Casse Raiffeisen, poi la Popolare, Carispa, Btb-Intesa San Paolo, Unicredit. Nel congresso provinciale di ieri, i delegati hanno eletto i 17 membri del direttivo, che a sua volta ha nominato i 7 membri della segreteria e confermato Lauria alla guida.

La giornata è stata aperta dalla notizia di Federkasse (banche di credito cooperativo) che ha convocato per martedì prossimo un tavolo con i sindacati durante il quale motiverà la disdetta unilaterale del contratto nazionale in scadenza il 31 dicembre, esattamente come ha fatto Abi (casse di risparmio e popolari) poche settimane fa. Werner Pedoth, membro del direttivo Fabi Alto Adige e referente nazionale per le Casse rurali, ha spiegato: «La posizione dell'Abi si riflette anche sulle banche di credito cooperativo. Il contratto al momento è valido oltre la scadenza, come i previsti incrementi retributivi a partire da giugno 2014, vedremo cosa comunicherà Federkasse. Rimangono in vigore i contratti supplementari provinciali e regionali. All'invito di Federkasse alle singole associazioni, nel nostro caso il Raiffeisenverband, di disdire questi contratti integrativi, si è dato seguito solo in poche regioni. La crisi si fa sentire, ma le 47 Casse Raiffeisen hanno dimostrato una relativa resistenza. Le trattative sindacati per preservare il potere d'acquisto sono sempre più difficili. Pressioni dall'alto al limite del burn out».

Parole molto più dure quelle di Salvatore Lauria, segretario provinciale della Fabi, sulle altre banche locali. «Denunciamo una tendenza preoccupante. La Cassa di risparmio e la Popolare dell'Alto Adige — ha detto Lauria — hanno messo in atto un'espansione difensiva. Nel senso che, temendo di essere acquisite, hanno preferito ampliare i confini e reperire liquidità lì dove la raccolta è buona ma gli impieghi sono calati. Una strategia interessante, ma che adesso rischia di creare non pochi problemi ad esempio alla Popolare, che vorrebbe inglobare la Popolare di Marostica, ben 400 dipendenti contro i 1.200 della stessa Volksbank. Siamo preoccupati, ci auguriamo che i manager della Popolare sappiano cosa stanno facendo».

Parole di fuoco sulla Sparkasse, anche grazie a un sondaggio in banca effettuato dal sindacato: «La banca istituzionale dell'Alto Adige, ancora controllata da una Fondazione, caso unico in Italia, è finita in mano a persone che rischiano di affondarla. Il direttore Schedl è uno dei manager silurati da Deutsche Bank e sta tentando di ricreare in Alto Adige il modello della banca privata tedesca: il risultato è un clima insostenibile in banca. Si aggiungano le colpe del presidente Plattner, che abbiamo riferito punto per punto al presidente della Fondazione Carispa, Gerhardt Brandstätter, azionista di maggioranza. Ci attendiamo uno scossone a breve».

Sul settore bancario nazionale, Lauria ha tuonato: «Siamo in guerra contro azionisti voraci che pensano ai dividendi e sfruttano i collaboratori, grazie ad un uso scorretto della tecnologia e alla complicità di manager inadeguati ma lautamente pagati per venir meno alle regole etiche. Se ci sono utili, ne beneficiano i soci. Se c'è un passivo, parte l'appello allo Stato chiamato a risanare». Felice Espro RIPRODUZIONE RISERVATA

Return



MODENAQUI'.it 24 Novembre, 2013

Fabi a congresso Applausi per il segretario e tanta solidarietà per Beppe Cosentino, ex Hypo - Casini e il coraggio di non usare mezzi termini: «Nel credito italiano i licenziamenti sono una realtà»

«I 140 miliardi di euro di crediti dubbi non li abbiamo creati noi.

Chi va al mattino in filiale alle 7 non lo fa per regalare i soldi a clienti che non lo meritano».



Non sono mancati gli affondi ai padroni dell'Abi, ieri mattina, nella relazione che il segretario organizzativo nazionale della Fabi, Franco Casini, ha tenuto a Baggiovara.

Perché il futuro, se l'accordo nazionale non fosse rinnovato entro la metà del 2014, è dipinto con «banche che stipulano contrattini aziendali per meglio gestire le relazioni sindacali come piace a loro».

Ma già il presente è fosco.

Perché, piaccia o no, nelle banche italiane c'è già chi ha perso il posto di lavoro.

E non si parla, qui, di misure temporanee tipo cassa integrazione o mobilità.

No, affatto.

«Guardate Hypo Italia e Santander: soprattutto i giovani vanno a casa, magari hanno delle mensilità di copertura, ma vanno a casa», ha detto Casini.

Non a caso, uno dei più applauditi, ieri mattina a Baggiovara, è stato Giuseppe 'Beppe' Cosentino.

Ex paracadutista, Cosentino è stato citato dalla collega Giulia Di Viesti per il proprio impegno nell'emergenza post-sisma del 2012; un'emergenza che la Fabi ha affrontato anche tramite l'onlus Prosolidar e contribuendo alla ricostruzione di una scuola a Medolla.

Ma, in primavera, Cosentino è finito tra i 97 esuberanti di Hypo Italia, filiale dell'omonimo gruppo austriaco, nazionalizzato nel 2009 e ora sotto l'attenzione della Commissione Ue, che spinge per la riprivatizzazione.



Stando alle cronache finanziarie, nel gruppo, con 19 miliardi di euro di sofferenze globali, il governo di Vienna ha già messo 3,8 miliardi, che entro fine mese potrebbero arrivare a quota 5.

Da mesi, se non anni, si rincorrono le voci sulla possibile cessione, forse lo spezzatino, della controllata tricolore, con sede centrale a Tavagnacco, in provincia di Udine.

Intanto, ci sono stati i tagli, appunto 97 figure su meno di 400 dipendenti: una netta minoranza, sette, ha avuto lo scivolo verso la pensione; altri, 27 in tutto, hanno scelto l'uscita volontaria; altri ancora, 63, devono invece cercar fortuna altrove, contro la propria volontà.

«Invece che risolvere la questione dentro la casa madre austriaca, si sono scelti i licenziamenti in Italia», ha attaccato la coordinatrice Fabi in azienda, Nicoletta Simonetti.

A Modena, i dipendenti di Hypo Italia erano sette e ora sono

quattro.



Tra chi ha lasciato, c'è Cosentino.

Per quelli come lui c'è un assegno biennale che copre tra il 60% e l'80% dell'ultimo stipendio, grazie alla combinazione tra l'Aspi, prevista dalla Legge Fornero, e il Fondo di solidarietà di settore, quello che l'Abi ora vuol mettere in discussione.

A qualche ex dipendente di Hypo è andata pure peggio, con la sola Aspi.

«E' difficile vedere la faccia di un collega licenziato», ha concluso ieri Simonetti.

«E oggi devi pensare che non sempre succede a chi sta nella scrivania accanto, ma può toccare pure a te». (ni.ted.)

Return

IL GIORNALE 23 11 2013 Bpm, Mincione prova l'offensiva

Redazione - Sab, 23/11/2013 - 07:35

I dipendenti e i sindacati della Popolare di Milano per salvarne l'assetto cooperativo dovranno accettare di «allargare la platea dei soci ad associazioni di categorie produttive» e «rafforzarne il patrimonio»: il programma elettorale di Piero Giarda nella corsa alla presidenza di Bpm contiene un preciso messaggio all'ancien regime di Piazza Meda.

L'ex ministro parte favorito, grazie all'appoggio del «pentapartito» formato dai quattro maggiori sindacati del credito (Fabi, Fiba, Fisac e Uilca) e dall'Associazione pensionati: la lista «Giarda per la cooperativa» ha già raccolto oltre 400 firme, contro le 300 necessarie per il deposito, che deve avvenire entro lunedì. A meno che non si ripetano «tradimenti» nelle correnti delle sigle sindacali interne, all'assemblea del 21 dicembre il team di Giarda dovrebbe aggiudicarsi gli 11 posti del Cds appannaggio della maggioranza sui 19 disponibili.

Sul fronte opposto tesse però la tela Lamberto Dini, aiutato dall'uomo d'affari italo-britannico Raffaele Mincione che, come secondo socio di capitale con il 7%, aveva già duramente criticato la gestione del presidente uscente Andrea Bonomi.

Mincione ha comunque già fatto traslocare le azioni della banca milanese che possiede dall'isola di Jersey al Lussemburgo, scegliendo per contenitore non più un Trust ma la Sicav Athena Capital.

Il riassetto consentirà al finanziere di correre per uno dei due posti del Cds che lo statuto di Bpm riserva ai fondi (per essere eletti occorrono 100 voti). L'altro dovrebbe invece andare quasi «di diritto», in virtù del suo status di socio, alla Investindustrial di Bonomi. Assogestioni non dovrebbe invece partecipare alla contesa.

Mincione, da quanto trapela da Piazza Meda, non ha comunque alcuna intenzione di sedersi nel consiglio di sorveglianza di Bpm. Il suo candidato, secondo uno schema non infrequente tra i private equity a Londra, dovrebbe infatti essere un tecnico, probabilmente un tributarista milanese. Anche se la lista Dini dovesse arrivare seconda nei consensi, aggiudicandosi tre consiglieri in tutto, il fronte di Mincione potrebbe quindi contare su 4 seggi. Tanto che alcuni interpreti di Piazza Meda pensano che l'ex premier, ancora al lavoro sulla squadra, potrebbe da subito schierare una «lista compatta».

Puntano però al secondo posto anche i soci esterni guidati da Piero Lonardi, che possono contare su 1.200-1.300 voti; al terzo classificato resterà invece un solo seggio.

La definitiva geografia dell'emiciclo di Bpm dipende, da sempre, dai dipendenti-soci, dove hanno grande peso alcuni «aggregatori» di consenso interni, e dai pensionati (che hanno 5 deleghe). Questa volta c'è, però, la variabile che Bankitalia avrebbe chiesto a tutti i contendenti di isolare la vecchia fronda dell'Associazione Amici. Dietro alla sfida tra Giarda e Dini, si gioca però la partita principale: il futuro di una banca che non può prescindere da un aumento di capitale da 500 milioni.



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

*Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini*

TUTTOFABI

Anno IX - 25/11/2013

A cura di Bruno Pastorelli – b.pastorelli@fabi.it

Alla Vigilanza non dispiacerebbe trovare uno sposo a Bpm, così da «diluire» i problemi della governance: gli occhi degli advisor restano puntati sul Banco Popolare, che, però, è al momento concentrato sul suo piano di rilancio interno.

.c.

[Return](#)